

SAGGISTICA. L'EDITORE ARAGNO RIPROPONE IL SAGGIO DI ENRICO EMANUELLI SUL TRADUTTORE DELL'«ODISSEA»

Ippolito Pindemonte, europeo «ante litteram»

Giovanni Masciola

È un ritratto aggraziato e pieno di delicatezza quello che Enrico Emanuelli tracciò di Ippolito Pindemonte, poeta valente e traduttore di primo piano dell'Italia fra Settecento ed Ottocento in «Ippolito Pindemonte, uomo del Settecento». Quando Enrico Emanuelli, famoso inviato de La Stampa e poi redattore culturale de Il Corriere della Sera scrisse la biografia del poeta veronese traduttore dell'Odissea, amico del Foscolo, aveva solo ventidue anni.

Aveva collaborato a una rivista di provincia, ma dalle grandi ambizioni: la novarese «La Libra», definita dai critici "una piccola Solaria", propugnatrice d'una nuova letteratura italiana che affondava le radici nell'opera dei capiscuola

del verismo, Verga, Capuana e De Roberto, ma guardava straniere e vogliosa di liberarsi dei diversi retaggi dannunziani e futuristi. Su «La Libra» si leggevano articoli di giovani scrittori del livello di Mario Soldati e Guido Piovene.

Oggi un editore della raffinatezza del torinese Aragno ha voluto riproporre questa breve opera arricchita da una corposa nota introduttiva di Beppe Benvenuto.

Letterato dai multiformi registri, Emanuelli, piemontese vicino alla Lombardia, nacque nel 1909 e fu attratto tanto dall'introspezione psicologica nella prosa quanto dalla geografia, dalla storia e dalla politica nella saggistica, cui lasciò opere importanti quali «Il pianeta Russia», «Giornale indiano», «La Cina è vicina».

Fu sempre attratto dalla letteratura fra illuminismo e romanticismo e divenne traduttore di opere di rilievo d'una personalità complessa quale quella di Benjamin Constant. Allo stesso periodo appartiene Ippolito Pindemonte, tratteggiato però come un personaggio alieno dalla storia, una figura fine di letterato più legato al passato che al presente e ai suoi rivolgimenti epocali. Dell'avventura napoleonica un solo accenno nella corrispondenza con l'amica del cuore, Elisabetta Mosconi, che invitava Ippolito nella villa di Nòvare, scampata alle rappresaglie francesi nei giorni delle Pasque veronesi.

Ippolito è il viaggiatore che percorre l'Italia, la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra, dove è accolto come ballerino d'impareggiabile eleganza.

E il ritmo del minuetto, del resto, quello che innerva tutto questo prezioso libretto.

Il marchese Ippolito resta il lirico che compose: «Melanconia / Ninfa gentile / La vita mia / Consegno a te». E il giovane scrittore spiega perché il destino attribui questa vena al letterato scaligero.

Nel giorno del battesimo, il suo padrino, il provveditore veneziano Bertuccio Delfino, portandolo in braccio al fonte, inciampò nel coperchio d'una tomba ed Ippolito, che stava cadendo, fu tratto in salvo da un sacerdote. Da lì la consuetudine con la malinconia ed i sepolcri, il cui carne gli dedicò il grande poeta di Zante.

Una vita vissuta nella levità e nella compostezza settecentesche, lontana dalle tempeste del Romanticismo, quella che Enrico Emanuelli ha colto di Ippolito Pindemonte. ♦



Pindemonte in una stampa da T. Matteini incisa da N. Bettioni

Un ritratto puntuale
che delinea appieno la figura
di un protagonista della
nostra civiltà letteraria

Uno studioso
e viaggiatore
legato più
al passato
che agli eventi
dell'epoca

Una vita vissuta
nel garbo
settecentesco
lontano
dalle tempeste
del Romanticismo